Anno terzo — Domenica 31 Agosto 1873 — Numero 9.

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

IL RE D'ITALIA

a Vienna e a Berlino.

Vittorio Emanuele (se la fama dice il vero) fra pochi giorni uscirà, per la prima volta dacchè Egli è Re, dall'Italia *fatta e compiuta*, e accompagnato dalle Eccellenze del comm. Marco Minghetti e del comm. Emilio Visconti-Venosta si recherà, augusto ospite desiato, a Vienna e a Berlino. E nella vetusta reggia degli Absburgo stringerà nella sua mano, che fu stesa ai popoli perchè sorgessero a libertà, quella mano che un giorno aggravava le catene di reo servaggio, ed oggi vien pòrta qual segno d'obblio al Liberatore. E visitando il vecchio Imperatore della Germania, che affermò sui campi di battaglia e nei negozii politici la sagacia e potenza di sua schiatta fortissima, lo saluterà a nome degl'Italiani con parole di gratitudine imperitura, perchè ajutati li ebbe a redimere la loro Patria.

Questo fatto (a noi che cerchiamo un conforto per altri fatti, di cui invano vorremmo giustificare l'esistenza) apparisce in tutta la sua solennità storica, e ci fa inorgoglire, e ricorrere col pensiero a quanto speravasi o temevasi pochi anni addietro, e ci invita a rallegrarci per quanto, sia qual buona ventura o qual frutto di nostra prudenza ed arditezza, abbiamo ottenuto. Là, al cospetto di tutte le Nazioni adunate alla festa del genio e del lavoro, l'Italia una e indipendente sarà affermata non solo pel convegno di molti de' suoi industri ed operosi figli, bensì anche per la visita del *Re galantuomo*, cui Principi e moltitudini faranno a gara di festeggiare quale esempio dei Reggitori, che fondano loro potenza sull'amore de' Popoli.

Alla venuta di Vittorio Emanuele in Vienna, le imperiali e reali Altezze, che un giorno ritennero proprio diritto e quasi sacro e divino il dilaniare questo o quel brano dell'Italia divisa, avranno creduto conveniente e decoroso il ritiro nell'uno o nell'altro degli aviti castelli. Quindi libero il campo alle esultanze, e il nome del *Re d'Italia* salutato come Re alleato ed amico dell'Austria rinovellata, e della germanica razza potente in Europa. E il saluto cortese ed entusiastico della gente tedesca a Vittorio Emanuele, sarà pure un saluto a noi, un riconoscimento popolare straniero della rinata Italia. E codesto riconoscimento oggi farà sentire, più che mai, il pregio della nostra Nazione, dacchè tanto in basso cadde la fortuna delle altre Nazioni latine.

Francia e Spagna, repubbliche solo di nome, dilaniate da odii di parte, incerte del domane, vaneggianti nelle segrete congiure di pretendenti, avviluppate nelle arti di servi all'ambizione de' capi maggiori, l'una fremente per patite sconfitte, l'altra straziata da fraterne stragi, ecco lo spettacolo delle due Nazioni, che già signoreggiarono Europa, e che prôna davanti a sè per lunghi e dolorosi anni ebbero Italia. Ed ora le sorti sono mutate, e in Vittorio Emanuele si onora il Principe unificatore, il vindice delle umiliazioni italiane di tanti secoli!

Quale lezione per quelle Repubbliche non sarà questa, se col pensiero rifaranno la storia paesana? Francia, da quasi un secolo maestra e donatrice di libertà a tanti popoli, ora mostrasi scomposta ne' suoi ordinamenti ed intenta a ritessere di nuovo quella tela che deve assicurarle, se in lei rinascerà virtù, manco indegno avvenire. E Spagna, la boriosa e avida Spagna che a mezzo di superbi ed inetti Satrapi, or fa tre secoli, insolentiva nelle nordiche e nelle meridionali contrade della nostra penisola, ora si dibatte tra demagoghi che vorrebbero annichilirla con divisione improvvida e stolta di territorio e di reggimenti, e tra apostoli dell'assolutismo mascherato da costituzione effimera che un esule principe recherebbe sulla punta della sua spada. Oh quanto quelle Nazioni deggiono oggi invidiare l'Italia!

E in noi nasca, come dissi, da questi raffronti un sentimento di conforto, poichè non ci rimane che un solo còmpito, quello dell'interno assetto, mentre le due Nazioni sorelle hanno da ricominciare l'opera del loro riordinamento secondo i principii civili dell'epoca nostra. Dunque rallegriamoci di nostra bella ventura; e ai plausi che popoli stranieri, una volta non amici d'Italia, manderanno fra pochi giorni al *Re galantuomo*, rispondano i nostri cuori con gioia e con riconoscenza come ad una voce che esalti il presente destino della nostra Patria.

APPENDICE

SCHIZZI

IV.

I CONIUGI.

La guarentigia di una buona famiglia, e per riflesso anche di una buona società, si deve rinvenire nelle relazioni dei coniugi corrispondenti alla civiltà dei tempi e nel rispetto scrupoloso a quelle relazioni. Da ciò una serie di diritti e doveri reciproci, a differenza di un tempo in cui questi erano tutti imposti alla donna, quelli riservati al solo marito. La luce del progresso però non tardò a spargere i benefici suoi raggi su tutti gli istituti sociali, i quali dovettero necessariamente modificarsi sotto a quell'influsso. La forza, ceduto il campo alla ragione, lasciò a questa l'incarico di determinare i diritti degli individui che dapprima aveano origine dalla prepotenza. La donna in tal maniera venne ad acquistare il posto che le competeva nella famiglia, ove prima non era che un oggetto di lussuria. La di lei personalità andò sempre più svolgendosi, e si giunse al fine a bandire dalle menti l'idea che la differenza di sesso dovesse portare per legittima conseguenza una disuguaglianza negli individui morali.

Siffatta conquista la dobbiamo principalmente al Cristianesimo, il quale, minando la civiltà pagana fondata sopra la disuguaglianza degli individui, spogliò costoro dei fasti esteriori e, mostrandoli nella loro nudità, sfidò le menti dei filosofi o degli statisti a rintracciarvi quella diversità che aveva valso a stabilire la grande scala *sociale*, la quale, partendo dall'uomo bruto, giungeva all'uomo Dio. Opera ardimentosa quanto mai, di cui la storia non ci offre un pari esempio, opera che era diretta a capovolgere una intiera società nelle sue istituzioni, ciò che spiega l'accanita guerra e le feroci persecuzioni di quei tempi contro dei cristiani.

Ma cotesta gloriosa conquista pare a molti ancora ripugnante alle proprie convinzioni, e se non l'osano combattere colle parole, la respingono dalle domestiche mura col fatto. L'idea che la donna debba essere la schiava dell'uomo non è per anco del tutto bandita e confortano la propria coscienza costoro colle parole del Vangelo: *mulier subiecta viro!!*... Quello che alla moglie non è concesso, pretendono sia ad essi del tutto lecito e debba la donna starsene passiva spettatrice. Si disprezzano i consigli di lei, s'impongono i propri con tutta arroganza. Si esige affetto per corrisponderlo colla non curanza o col disprezzo. Si pretendono quelle cure e quelle viste che l'amore solo può risvegliare nell'animo, e si abbandona la donna a sè stessa ogni qualvolta essa ha d'uopo di assistenza. Non desiderii espressi, non arrendevoli consigli, sempre il comando esce dal labbro loro. È insomma il più mostruoso egoismo che predomina, è la grande considerazione dell'*io*, senza riguardi a colei che ci è compagna e perciò eguale. Nè sono pochi gli esempi che ritraggono cotesto misero quadro; basta volgersi d'intorno per essere nauseati da spettacoli tanto degradanti. E mentre la legge proclama i doveri reciproci dei coniugi, indarno vi cerchiamo una sanzione, ciò che trasmuta la legge in una vana declamazione.

Mentre la società giudica colla più grande severità le colpe di una donna caduta, senza permetterle

GIURISPRUDENZA SPECIALE

DELLA CAMERA NOTARILE DI UDINE

IV. ed ultimo (*)

Dubbio in fondo.

Riandando i fatti narrati, un senso di disgusto si fa strada nell'animo nostro. Come mai fra pubblici funzionari può sorgere una così bassa guerra? E dico bassa guerra, perocchè l'ignoranza non arriva ad iscusare le vessazioni sofferte dal nostro X.

Domandate di grazia ad una donnicciola del mercato se la *famiglia* si *possa* lasciare dovunque si creda, ovvero *se sia* lecito esporre il proprio nome agli occhi *del pubblico*, e son certo vi farà le meraviglie per sì strano domando, comprendendo, col semplice suo buon senso, che non può esistervi dubbio in proposito. Quello però che ci conforta si è che tanta offesa alla carità, alla dignità e alla moralità, ha luogo qui soltanto, constandoci di positivo come nelle altre città regni il rispetto e la benevolenza fra tutti i Notaj.

Ma perchè Udine dà sì triste spettacolo? Egli è perchè l'uomo che presiede la Camera notarile non è atto a quell'ufficio.

Io non scendo a personalità, e dichiaro anzi che non ho neppure l'onore di conoscere personalmente il signor Antonini. Io giudico il funzionario pubblico e non l'uomo, e il funzionario lo si giudica dagli atti suoi. Il signor Antonini sarà una perla d'uomo nella vita privata, ma come Presidente della Camera notarile egli ha addimostrato una *inettitudine* che non ha confronti.

I fatti che io riassunsi hanno un *linguaggio eloquente*. Altri ne potrei citare, ma mi limiterò soltanto a gettare un'occhiata sulle prime pagine di quel libercolo ch'egli dette alle stampe allora dell'attivazione delle nuove leggi, il quale *viene esso pure in sostegno del mio giudizio*.

Alla pagina 5. — L'autore fa distinzione fra le prime copie o copie di prima edizione di cui parla l'art. 66 del Regolamento notarile e le copie *in forma esecutiva*, mentre sono la stessa e identica cosa.

Alla pagina 6 sotto la lettera B). — Domandiamo: dov'è la legge che, alla consegna al Notajo del proprio testamento olografo, imponga la presenza di quattro testimonj? L'articolo 19 N. 24 del Decreto 14 luglio 66 parla degli atti di *ricevimento* di testamenti segreti, i quali sono qualche cosa di distinto da quelli olografi.

Stessa pagina sotto la lettera C). — È possibile che il Notajo riceva il testamento segreto dopo la morte del *testatore*? Preghiamo l'autore a gettare un'occhiata all'articolo 783 Codice Civile, dove è detto che la consegna di quei testamenti si fa al Notajo *dallo stesso testatore*.

Stessa pagina sotto il N. 19. — Dov'è la legge che imponga di stendere il verbale di apertura e pubblicazione del testamento segreto in bollo di L. 2,40? Il già citato articolo 19 N. 24 parla dell'atto di ricevimento, e non già del verbale di apertura e pubblicazione.

Stessa pagina sotto il N. 20. — Di nuovo: *è possibile che il testamento segreto non venga* depositato dal testatore stesso *nelle* mani del Notajo? Evidentemente l'autore *non* fa distinzione fra testamento olografo e segreto.

Seguita poi sotto lo stesso numero: — sarà (il testamento) consegnato *dal Pretore ad un Notajo* alla presenza del Pretore stesso. —

1° Dov'è la legge che dica che il testamento olografo verrà consegnato dal Pretore? Si vegga l'articolo 912 Cod. Civ.

2° La legge impone che il deposito si faccia presso *un Notajo del luogo in cui* si è aperta la successione e non presso un Notajo qualunque.

3° Graziosissima poi è la dicitura. Domandiamo: potrebbe il Pretore, nel far la consegna, eseguirla fuori della propria presenza?

Ma qui ci arrestiamo per non tediare troppo il nostro lettore.

A noi sembra pertanto più che sufficientemente dimostrata l'inettitudine del signor Antonini al disimpegno del proprio ufficio. Non se ne offenda, *perocchè non* tutti siamo nati per essere *Presidenti. Ciascuno deve occupare* il posto che meglio si addice, *potendo* in tal maniera soltanto essere utili alla società.

Dopo quanto è avvenuto, il Presidente della Camera notarile manca di ogni prestigio e di quella autorità che deve ispirare ogni funzionario pubblico. Che gli resta pertanto a fare? — Dimettersi.

Questo noi con tutta franchezza gli consigliamo, e s'egli interrogherà la propria coscienza; siamo certi che la medesima farà eco al nostro consiglio. *Qualora però egli disdegnasse* di ricevere da noi consigli, denunziamo i fatti fin d'ora all'Autorità superiore pel relativo provvedimento. Che se, nella peggiore ipotesi, anche l'Autorità superiore non ci volesse prestare orecchio, all'aprirsi della Camera Legislativa verrà fatta una interpellanza colla quale si chiederà al Ministero se intenda conservare siffatto impiegato, difenderne l'operato e assumerne la responsabilità. Contro di noi non potrà usare di quella facile difesa a ogni appunto mosso contro l'*amministrazione*: citate *nomi*, citate fatti ed io provvederò. Qui vi è il nome, qui sono i fatti, dunque vi provvederà. Chi vivrà vedrà.

Ma chi è costui, sento sorgere una voce intorno a me, chi è cotesto presuntuoso che osa sì alto elevare lo sguardo e giudicare i fatti altrui? È un oscuro cittadino che dal basso loco ove egli vive, scorge consumarsi nell'alto fatti che urtano col di lui senso morale, e perciò *alza*, per quanto può, la sua voce facendo uso del *diritto che ha ogni cittadino di sindacare* l'operato dei pubblici funzionari.

Se ciò sembra a taluni strano, egli è perchè l'apatia ha invaso gli animi producendo quello sconcio, che tanto si lamenta, delle consorterie. Si cessi vivaddio! dallo scagliare invettive contro l'amministrazione senza specificare fatti; si cessi di dir male di tutto così per vezzo, si pongano invece le mani sulle piaghe che si scorgono e le si denunzino al pubblico. In tal modo soltanto si potrà sperare un miglioramento nell'azienda pubblica.

Nè in tal maniera si verrà a porre in pericolo il rispetto dovuto alle autorità. Sono coloro che tutto flagellano, che inveiscono quotidianamente contro l'Amministrazione tutta, quasi che nulla vi fosse di buono, i quali scuotono il sentimento di rispetto che ognuno deve conservare pei pubblici funzionarj. Ma chi appoggia i propri lamenti ai fatti, costui no, mille volte no, può essere accusato di profanare quanto è sacro.

Torna per tanto inutile conoscere il cittadino che addita un male da ripararsi, nè l'oscurità sua aggiunge o toglie nulla al male stesso.

AVV. GUGLIELMO PUPPATI.

(*) *Chiediamo venia ai Lettori per avere ammessa la discussione pubblica d'un* fatto particolare, *che però ha stretta attinenza col principio di giustizia e di moralità nelle pubbliche amministrazioni. Noi non desideriamo che il Periodico nostro abbia ad occuparsi di* fatti particolari; *ma, lo ridiciamo, se qualcuno giudicasi offeso dall'azione di pubblici funzionarii, troverà in esso ognora il mezzo di dire sue ragioni. Solo desideriamo che queste siano dette nella forma tenuta dal nostro collaboratore avv. Puppati; ma con meno parole che sia possibile. Però la* storiella del Notajo X *non sarà stata narrata invano, se altri pubblici funzionarii (oltre il Presidente della Camera notarile) sapranno averla ognor presente alla memoria. Ned alcuno dica:* scrivete pure; noi faremo quanto ci talenta. — *No, signori; voi non farete quanto vi talenta, perchè la stampa vi seguirà con occhio attento, e dirà al Pubblico i fatti vostri. Poi la stessa stampa insegnerà il retto uso del diritto di petizione, e, al bisogno, saprà valersi di tutti gli altri mezzi concessi dalla Legge, affinchè non avvengano soprusi od abusi, e perchè sotto la parvenza d'istituzioni liberali non abbiasi a deplorare il trionfo del despotismo individuale, più gravoso e più contennendo nei funzionarii connazionali di oggi di quello che lo fosse nei funzionarii del Governo straniero ai più tristi tempi.*

NOTA DELLA REDAZIONE.

---

neppure di giustificarsi, accoglie a braccia aperte e con tutto il rispetto il marito che ingannò quella donna nell'amore e, scuotendo dalle proprie spalle la responsabilità assunta verso di lei, la spinse alla disperazione, alla disperazione che acceca e che perciò rende men liberi e men responsabili nei fatti che ne conseguono. Si ha da tutti una parola di riprovazione contro l'esoso usuraio che irrise alle sventure di colui *che gli chiedea soccorso* e conteggiò l'utile che avrebbe *ritratto* dalle strettezze di lui, e non si ha una parola che stimmatizzi quel marito che fece sua vittima la donna *ch'egli* coll'inganno associò alla propria vita! *Ma dov'è maggiore la disonestà?* Nessun inganno condusse il misero alla porta dell'usuraio, mentre la donna prestò fede alle false proteste di amore di colui che poi divenne suo tiranno.

La leggerezza con cui fu stretta la società coniugale può portare, per più motivi, a una tensione nelle relazioni dei coniugi. Si potrà da essi lamentare l'imprudenza con cui furono stretti quei legami, si potrà maledire quel giorno che segnava la loro sventura; ma tutto ciò è intempestivo e vano. Quello però che non è vano, si è la considerazione dei doveri reciproci che ne derivarono, quale conseguenza del fatto proprio. Ora chi calpesta cotesti doveri è un individuo disonesto, vile, spregievole, miserabile. Fu un errore quel *matrimonio*? Ebbene, non vi ha rimedio. Forza è rinunziare alle aspirazioni dell'anima che in quel connubio *si credeano* soddisfare; convien rinunziare a quello scambio di affetti che da quel legame si speravano; tutto ciò *non è più possibile*. Ma ben possibile *è*, ed anzi *doveroso, il non porre* sotto i piedi i diritti e relativi doveri che sorsero da quel fatto. È viltà e disonestà nell'uomo che a rendersi men dure quelle catene ne aggrava il peso sulla donna. Se non è possibile più una società di affetti, divenga almeno una società di gente onesta, di gente cioè che riconosce i propri doveri e gli altrui diritti. Si regolino quelle relazioni in modo che ne risulti il rispetto scambievole personale, in modo che la dignità e il decoro di ambedue restino invulnerati. Si tolgano le confidenze intime coniugali che non possono più conciliarsi colla reverenza individuale e si cessi dal riguardare quelle intimità come un obbligo, un dovere indiscutibile riguardo alla donna, mentre, perchè *non avviliscano* l'umana natura, non possono aver altro movente che l'amore. Operando diversamente si va contro alla legge di natura, s'impone un obbligo che ripugna alla morale, che vulnera la dignità della femmina e la prostituisce rendendola miserabile ludibrio delle voglie altrui.

Chi avvilisce la propria moglie, chi l'opprime e si fa di lei tiranno, è un uomo disonesto quanto mai, con capacità a qualsiasi altra cattiva azione. Quando *infatti* taluno può calpestare i suoi più sacri doveri, credete voi che all'opportunità si arresti dal fare altrettanto per quelli meno importanti? E la società dovrebbe giudicare l'individuo anche nella famiglia, e non *fare dei delitti che colà si consumano* una classe a parte che *non vanno a* menomare affatto l'onoratezza sua. In tal *maniera* si impedirebbero molti disordini pel controllo dell'opinione pubblica, avremmo meno vittime e non sarebbe più vero che il matrimonio segni per la donna il termine della vita seducente, chè anzi al contrario esso le additerebbe la via la più seducente come quella che le traccia lo scopo della sua esistenza.

AVV. GUGLIELMO PUPPATI.

FRUSTA LETTERARIA

II.

La prima *frustata* (premesse le carezze d'obbligo per un *enfant gâtè* del suo merito) la darò all'ultimo *Bullettino della Associazione Agraria Friulana*, l'ultimo venuto alla luce sotto la data del mese di luglio. Il *Bullettino* d'Agosto, se uscirà alla luce, uscirà in ritardo, causa la malattia del segretario signor Morgante; *segretario nato* (direbbe un bravo giovane amico mio). E se accenno a codesto *ritardo*, che non sarà mai tanto pregiudizievole ed ingrato al Pubblico quanto il ritardo all'arrivo o alla partenza d'un treno ferroviario, egli è solo per giustificarlo presso i Soci agricoli, ed anche per prendere occasione di rallegrarmi col bravo signor Morgante per la ricuperata salute.

Continuo nelle carezze. Il *Bullettino* è un bel fascicoletto, che ai non soci costerebbe una lirotta italiana; edizione corretta, nitida, elegante della tipografia Seitz, cui vanno di diritto i *miei elogi*, perchè fece progredire col suo esempio l'arte tipografica, tra noi una volta in *condizioni umiliantissime*. E, badando a quanto leggesi sulla copertina, anche al compilatore del *Bullettino* va di diritto un elogio, per le preziose notizie che in essa si leggono. Difatti, con l'elenco delle *pubblicazioni sociali arretrate* offresi il certificato della stragrande operosità dell'Istituzione ne' passati anni; con l'elenco de' Soci *che hanno soddisfatto al contributo sociale*, si assicura que' benemeriti della riconoscenza della Patria; coll'indicazione dei prezzi per la ristampa delle *Memorie* contenute nel *Bullettino*, si offre agli scrittori un mezzo comodo di aspirare alla celebrità.

Ora vengo al contenuto, e qui *comincian le dolenti note*.

O Lettori, alla lettura del verbale dell'adunanza del Consiglio 26 giugno 1873, io mi sentii commosso nelle viscere, e calde lagrime mi caddero dagli occhi. Ingrata Patria.... del Friuli! Dunque (dissi tra me) dunque la Società agraria, quella Società, le cui benemerenze sono infinite per il progresso del natio paese (tra le quali, non ultima, quella di aver dato motivo *in illo tempore* ai nostri *omenoni politici d'oggi* di addestrarsi nelle arti del *sic itur ad astra*), la Società agraria trovasi in grave pericolo di vita? Lo dice una leggiadra tabella statistica del suo *Bullettino* ufficiale: invitati espressamente ad aggregarvisi, tra comizi, istituti e privati, totale 134, di cui aderirono 21, rifiutarono per lettera 17, rifiutarono spartanamente col respingere il *Bullettino* 18, stettero zitti, come fossero sordi-muti, 78! Lo proclama il colendissimo *signor* Donati Preside del Comizio agrario di Latisana, che scrive di non poter procurare neofiti all'Associazione *stante* (sono parole presidenziali) *l'indifferenza e cocciutaggine che dominano nella più parte del ceto agricolo; nè tampoco il Comizio, la cui esistenza può dirsi fittizia e barcollante, è in grado, per mancanza di mezzi, di dare la sua adesione.*

Ahi! quante rovine in questi tempi di progresso stragrande! Ahi! quale confessione umiliante che io leggo, sorpreso e sbalordito, nel *Bullettino!* Ma v'è di peggio. Il Governo giudicava testè l'Associazione friulana (come sta scritto sulla copertina) *stabilimento di pubblica utilità*; ma l'ex-Ministro Castagnola risponde al Consiglio, il quale avevagli chiesto un sussidio, che *non ha fondi disponibili....*, e probabilmente l'onorevole Finali canterà la stessa antifona. Dunque? Dunque, se le stagioni non si faranno più normali e più miti, aumenterà il prezzo dei viveri . . . e l'Associazione se n'andrà tra il numero dei più. Vero è che non mancheranno *sforzi per tenerla in piedi*. Se i privati non hanno quattrini, paghino i Comuni; se i Comuni dicono di *no*, paghi la Provincia; se la Provincia nega, si ricorra al Governo; o se i proprietari *cocciuti* non vogliono dagli scritti del *Bullettino* imparare a migliorar i loro campi, si facciano pagare due o quattro o sei o dieci azioni alla *Società del Casino udinese...* o, meglio, alla *Società pegli interessi cattolici*. Insomma, o in un modo o nell'altro, l'Associazione agraria deve esistere; ed io faccio voti che continui a vivere, perchè mi sia dato di leggere il *Bullettino*. Difatti segno quasi unico della vita sociale agraria fu, dal 55 ad oggi, questo Opuscolo; e se fosse tolto anche questo, addio Associazione, addio progressi bacologici - agricoli - orticoli ecc. ecc. Si tornerebbe al *così faceva il babbo*, anzi *la riazione* (paurosa per l'Italia politica) invaderebbe, seminando *guai*, l'Italia economica.

Però, o Lettori bennati, dovrei adesso porre un freno ai voli della fantasia, e, dopo aver cercato di dominare la commozione dell'animo per la minacciata sventura, scartabellare le pagine del *Bullettino* sullodato. Se non che, per oggi, mancami anche lo spazio; quindi scrivo *continua*, e lascio il resto per domenica.

Ma prima di salutarvi, o Lettori, siami lecito di congratularmi col Socio signor Alessandro Della Savia, il quale, armato *in tutto punto*, scese nell'agone a combattere, da quel strenuo ch'egli è, l'onorevole Pecile sul tema atleta del *miglioramento della razza bovina nella Provincia di Udine*. (A mio parere, l'onorevole Pecile dovrebbe darsi per vinto: o chiamare in ajuto quale padrino il signor Fabio Cernazai . . . , a meno che eziandio il Cernazai non gli abbia, in antecipazione, dato torto marcio). E siami permesso eziandio di rallegrarmi col conte Gherardo Freschi per il suo scritto sulla bachicoltura, che addimostra com'egli sia tuttora vegeto e sano, e tutt'altro che prossimo a dettare l'ultimo *testamento bacologico*. Bravo, conte Freschi; il Friuli non dimenticherà mai gli studj e l'amore che Lei recò ad una Istituzione, la quale, se anche avesse a cadere, dalla operosità e dal nome di V. S. ricevette stimolo efficace pel bene e rinomanza in Italia.

ARISTARCO.

Sull'etiope minerale.

POLEMICA.

Che la medicina sia ancora molto addietro, specialmente in alcuni individui che si danno a sostenere tesi in essa, senza argomenti, senza citazioni, ma solo colle chiacchere, è chiaramente dimostrato dall'autore di una filippica contro l'etiope minerale riportata dal *Giornale di Udine* al N. 204, e firmata dal dott. R. T., a confutare la quale è troppo anche la penna di un farmacista.

Questi avendo *compulsato* le statistiche e gli autori meno conosciuti, ha di leggeri (troppo di leggeri!) riconosciuto come l'etiope sia oramai condannato nella cura del Cholera, nel timore che questa polvere nera allontani dalle saccoccie dei medici quei danari, che gli ammalati avrebbero speso, se dal medico fossero stati curati.

Magica polvere! tu non solo operasti prodigi contro un morbo venuto da lontano che si chiama Cholera, ma avesti la virtù di penetrare negli occhi del R. T., e di accecarlo così che non potesse vedere il nome di que' uomini grandi che ti conobbero di una efficacissima potenza *preventiva e curativa* del Cholera; o di più lo dotasti di tale antiveggenza da riconoscere l'inefficacia di un medicamento prima ancora che venga adoperato.

Il prof. Orsi, il prof. Muriggia, il dott. Desessartz, il dott. Lieto Regnoli, il prof. Serres, i dottori Lindeman e Gersztowt, il consigliere intimo dell'impero Russo Mionowski, i dottori Pietro Galli e Raffaele Lucchini, il professore Francesco Scalzi di Roma, il cav. Leopoldo Sabatini, il dott. Candido Bevilacqua, i dottori Torquato Malagola e Gaetano Ghigi, i dottori Fantucci e Toscani, il prof. Casimiro Memasseij, il cav. Antonio Tarenghi, il dott. Domenico Seghetti, Francesco Ceccarelli, Filippo Vitaliani, il prof. Gioja, Mosè Ascanelli, Daniello Amati, Beniamino Sed, Benedetto Zevi, Giovanni Silensy, Filippo Rocchi, Domenico ed Ottavio Leoni, Giuseppe Uffreducci, Alessandro Mazzotti, il Lobb, il prof. Jacond di Parigi, il professor Cadet di Roma, il Murino ecc. ecc., nella cura del cholera fanno pure distinzione tra la Rovalenta arabica ed il solfuro nero di mercurio, e presentano, a chi vuole, statistiche luminose di guarigioni operate a mezzo dell'etiope, e solo a mezzo dell'etiope.

Se poi R. T. va in traccia di autorità maggiori, per *comprovare* l'inefficacia dell'*etiope*, converrà che a certi genî incompresi conceda l'autorità che non hanno, o si abbagli in piccole luci che muoiono prima di splendere.

Medici assai competenti che curarono il Cholera nelle Indie Orientali, trovarono nocevole l'uso degli oppiati, quelli oppiati che R. T. sostiene avere offerto i risultati migliori, non sappiamo, su quali statistiche appoggiato; ed appunto per questo desideriamo anche noi che tali argomenti vengano trattati da periodici scientifici, affinchè il volgo resti estraneo alle cabale dell'arte.

Ma intanto se diamo un'occhiata alla presente epidemia, e ci arrestiamo solo nei limiti della nostra Città, a prima vista ci accorgiamo dell'erroneità del suo asserto, e del trionfo invece dell'etiope. I fatti valgono meglio delle parole.

Termineremo col citare le parole d'un grande medico che offerse splendidi risultati dall'uso dell'etiope minerale nel cholera, affinchè servano di guida a coloro che l'etiope o mai adoperarono in questa malattia, o non l'adoperarono opportunamente.

« L'inesattezze colpevoli furono l'opera di coloro, che non osarono confessare come gl'insucessi fossero dovuti a loro medesimi, sia per aver amministrato un solforo acidulato, o leggermente alcolino, sia per averlo amministrato a troppo piccole dosi, o *troppo tardi*, o *in malattie che nulla avevano a fare col cholera.* »

Udine li 28 agosto 1873.

LUIGI TOMADINI
Capo farm. nell'Ospitale civile.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da S. Daniele *ci scrivono che*, adesso più che mai, il Comune è diviso in partiti, e che le cose amministrative, per l'acrimonia di essi partiti, non potranno andar che male. Le ultime elezioni hanno portato all'apice la divisione nel paese. E sì che S. Daniele notavasi in passato per ispirito schiettamente patriotico e per la buona armonia di que' concittadini! La colpa, secondo il nostro corrispondente, sta (come avviene quasi sempre) un pocolino per parte. Alcuni pegli uffizj avuti s'inorgoglirono troppo; altri vollero vedere male, e niente altro che male, nei loro avversarj, pur dotati di qualche buona qualità per uomini pubblici. Credesi che, per avvenute rinuncie, sia probabile lo scioglimento del Consiglio.

Spilimbergo, li 27 agosto 1873.

È bene che sappiate che le mie corrispondenze non vi faranno acquistare qui un solo associato al vostro Giornale, perchè la piccola consorteria, della quale vi ho parlato in altra mia, si prende la briga di far scomparire il Giornale stesso dal Caffè dove io lo lascio, e

dove qualcheduno lo leggerebbe assai volentieri, e di sconsigliare chi avesse voglia di prenderlo; tenendo in ciò lo stesso metodo della vecchia polizia del cessato Governo, onde la verità non faccia capolino pel rotto della cuffia.

Per tal modo nelle caffetterie non trovate altri Giornali che quelli che piacciono ai consorti.

Non è mica che il partito liberale e onesto manchi in paese, chè anzi vi è numeroso; ma esso è timido e sconfortato, specialmente dopo lo scacco avuto nell'ultima elezione del Deputato politico; senza contare che l'attuale consorteria è un avanzo dell'antica camorra, i di cui fasti sono celebri nel Distretto.

Però l'odierna consorteria tende soltanto a sgovernare il paese impossessandosi di tutte le Amministrazioni per farne suo prò, insufflando le più strane idee intorno alle cose e alle persone.

E questo è ben poco, se si pensa che prima del 1866 la Sagrestia, il Municipio, il Commissariato e la Pretura erano una cosa sola: — che il prete insinuava, il Deputato politico informava, il Commissario approvava, e la Pretura giudicava. — Ma ora le cose sono cambiate in meglio, e il tempo farà ragione del male che ancora ci resta.

Non ho però in mente di farvi la storia del passato malgoverno di questo paese le di cui amministrazioni pubbliche furono derubate di parecchie migliaja di lire, e gli Archivii giudiziali spogliati d'importanti documenti; ma solo di dire come adesso vadano le cose amministrative, le quali sono tanta parte della vita nazionale nel nuovo regime.

E se qualche volta pizzicherò nel passato, non sarà che per derivare il presente. — Vi dirò come si facciano da noi li Deputati politici, li Consiglieri Provinciali, quelli Comunali e la Giunta Municipale. — Vi dirò chi sono e cosa rappresentino. — Eccovene un saggio.

Nel 1866 un avvocato, che sta bene morto, disponeva dell'opinione pubblica del paese, e col suo appoggio fu eletto a Deputato il prof. Saverio Scolari, amico dell'avvocato Simoni e mio; ma inutilmente, perchè lo Scolari optò per Venezia.

Dopo lo Scolari fu eletto Mancini a merito della sua rinomanza, o per una simulata condiscendenza, sapendo bene li consorti che il Mancini avrebbe preferito il suo vecchio Collegio, il quale non gli avrebbe certo mancato, come poi avvenne.

Per ultimo venne in campo il Sandri raccomandato all'avvocato Simoni, e presentato ad alcuni della consorteria da certi signori che frequentano a Venezia il Caffè della *Vittoria* e che sa procurarsi importanza persino coll'intervenire nelle faccende elettorali.

Il fatto sta che il Sandri venne eletto e per due volte confermato, sebbene da ultimo con poca soddisfazione sua e de' suoi elettori.

È però da notarsi che in tutte queste elezioni non vi fu mai alcuna riunione elettorale, perchè li consorti fanno tutto in *camera charitatis*, vale a dire col lume sotto il moggio, e preferiscono la sagrestia, il confessionale, il caffè e l'osteria al sole della pubblicità.

Il nostro Collegio dunque fu ed è tuttora rappresentato da un marinajo. — Buon patriotta, è vero, e distinto ufficiale, ma senza dubbio inopportuno pel nostro paese.

So benissimo che il Deputato deve rappresentare la Nazione; ma so d'altronde che nella Nazione vi sono dei paesi, i quali hanno dei bisogni particolari, e che per farli valere occorrono delle persone speciali che sappiano trattarne gli interessi.

Ed infatti, ditemi Voi se la Strada Pontebbana sarebbe stata votata senza li due Billia, il Bucchia e senza la insistenza di Valussi colla stampa.

A ciò dovete aggiungere che il Sandri fu per quasi tre anni in America, dove il Ministro può mandarlo ogni qualvolta gli garba. — Sicchè la missione di lui qual Deputato si risolve in ben poco, mentre uno *dipendente dal Governo, alla Camera, a mio modo di vedere, non* è e non può essere che una finzione o un controsenso.

Dunque il nostro Sandri non essendo nè una notabilità politica, nè un economista, nè un oratore, nè una specialità in genere, nè un uomo di affari, nel Parlamento non rappresenta niente.

Basta per oggi, e scusate se è poco!

A. VALSECCHI.

COSE DELLA CITTÀ

L'onorevole Sindaco ha pubblicato un Manifesto, nel quale è detto che i devoti pellegrinaggi alla Madonna delle Grazie nella solita annuale festa dei giorni 7 ed 8 settembre sono, per *riguardo alle presenti condizioni sanitarie*, vietati. Il Sindaco raccomandò di dare la massima pubblicità a codesto savio provvedimento; quindi noi pure lo comunichiamo ai nostri lettori.

Lorquando trattasi di salute pubblica, e' fa uopo *tagliar corto*. Perciò il Sindaco ed il Prefetto fecero bene con l'accordarsi pel Manifesto in discorso. I devoti potranno venire alla Madonna delle Grazie in altri giorni, cioè quando il *Giornale di Udine* avrà cessato dal pubblicare il quotidiano *Bollettino sul cholera*. Per intanto si dovranno accontentare di un di que' *pellegrinaggi fantastici*, che sembrano suggeriti eziandio dalla Curia di Roma qual surroganeo ai pellegrinaggi proibiti dalle Autorità civili.

Ma poi ci sarebbero altri mezzi per fare un pochino di *bene*, tra cui quello *d'una generosa ed abbondante elemosina*, come dice il nonzolo quando gira in Chiesa per la cerca. E dalle presenti circostanze, e dalla ricordanza del perchè sia stata istituita la visita votiva del 7 ed 8 settembre alle Grazie, nasce da se il pensiero che questa offerta sia fatta all'*Istituto Tomadini*, come quello che appunto accolse, nella sua origine, gli orfani del cholera del 1836.

Il Consiglio provinciale venne riconvocato dal suo Vice-presidente cav. avv. Giambattista Moretti, d'accordo col Prefetto, pel giorno 9 settembre. Le sedute di esso devono riuscire questa volta molto interessanti per alcuni argomenti posti nell'ordine del giorno, tra cui quello delle tanto contrastate *strade provinciali*. Ma, più che per ispeciali argomenti, l'interesse si manifesterà sommo nella discussione del Bilancio preventivo pel 1874. Difatti sappiamo che la Commissione ch'ebbe ad esaminarlo, voglia proporre parecchie economie, dimostrando la necessità di non aggravare con nuovi pesi la condizione assai poco lieta dei contribuenti. Quindi, trattandosi di serii appunti e di concrete proposte, ne nasceranno, non v'ha dubbio, vivissime discussioni, poichè su certi affari si muoveranno questioni di principj. Noi, come abbiamo promesso, seguiremo quelle discussioni con profonda attenzione, poichè è nostro desiderio che gli Elettori amministrativi siano illuminati al più possibile sul vero andamento della cosa pubblica.

Dobbiamo una parola di lode all'onorevole Deputazione Provinciale per aver sollecitato presso il Ministero il cominciamento dei lavori per la Ferrovia Pontebbana, al fine d'occupare molti braccianti ed operaj friulani, e perciò impedire o diminuire nel prossimo anno l'emigrazione di essi. Ogni giorno più dobbiamo infatti deplorare codesta emigrazione, specialmente pel pericolo di contagj che, al ritorno di codesti operaj dall'estero e *specialmente dalla Monarchia austro-ungarica*, si rinnoverebbe ogni anno. Pensino eziandio i Municipj ed i privati a qualche lavoro, poichè l'annata presentasi pur troppo come una delle più infauste che s'abbiano avute in passato.

Oggi, a mezzogiorno, nel *Teatro Minerva* gentilmente all'uopo concesso dai signori Proprietarii, ha luogo l'adunanza di alcuni Promotori d'una *Società cooperativa di consumo*. Noi, ne' passati numeri, abbiamo con calde parole espressa la necessità di qualche provvidenza a favore delle classi manco agiate nel presente caro dei viveri; noi abbiamo accennato come la Congregazione di Carità pensasse all'istituzione d'un forno economico; quindi oggi udiremo con piacere *le proposte che ci faranno nel Teatro Minerva*. Alla fondazione d'una Società cooperativa speriamo che i nostri cittadini più ricchi con liberale spontaneità vorranno contribuire. Le loro offerte potrebbero facilitarla d'assai; quindi, con poco pericolo di perdere operare un gran bene.

TELEGRAMMI D'OGGI.

Parigi. Una circolare del ministro dell'interno ai Prefetti proibisce qualunque dimostrazione pel 4 settembre.

Madrid. I carlisti fecero fuoco sul treno ferroviario diretto verso la Francia. Il fochista rimase ucciso, tutti i vagoni furono danneggiati, i passeggieri rimasero illesi, meno gli effetti dello sgomento che ebbero a provare.

Berlino. Molti giornali tedeschi parlano in modo assai simpatico sulla visita imminente del Re Vittorio Emanuele a Berlino. La *Gazzetta di Colonia* saluta quella visita come una testimonianza della completa adesione dell'Italia agli elementi di pace e di progresso.

Madrid. Le Cortes presero in considerazione la proposta di sospendere le sedute.

Madrid. L'*Imparcial* pretende di sapere che essendo la marina di guerra occupata contro l'insurrezione cantonale, il Governo è intenzionato di armare legni corsari, onde impedire lo sbarco di armi da parte dei carlisti.

Perpignano. Un distaccamento di volontarii repubblicani si presentò alla frontiera per la via di Muga. Due entrarono armati nel territorio francese per ricercare feriti carlisti. Avendo i contadini opposto resistenza, i volontari si ritirarono tirando colpi di fucile per intimorirli. Furono prese misure per far rispettare il territorio.

Parigi. Nei circoli degli uffiziali superiori dell'armata, si osserva dell'agitazione favorevole al legittimismo.

Madrid. È giunta al Governo una nota da Cartagena, in cui si dice prossimo l'attacco contro la città.

Vienna. È giunta la regina di Grecia con due figli, e fu ricevuta alla stazione dall'Imperatore e dagli Arciduchi.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.